

GIOVANNINO GUARESCHI

Giornalista e filosofo in bicicletta

di Giorgio Casamatti

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, quando a Parma si occuperà della cronaca di provincia, la bicicletta sarà per Guareschi l'indispensabile strumento di lavoro, il veicolo privilegiato per percorrere in lungo e in largo la città, per raggiungere i paesi dei dintorni con quel ritmo lento e cadenzato che consente all'occhio e alla mente di osservare e di cogliere anche le più piccole sfumature. La passione per la bicicletta, in quegli anni oggetto di desiderio degli italiani che difficilmente potevano permettersela, gli deriva probabilmente dal padre Primo Augusto Guareschi, uno dei primi rivenditori e noleggiatori di bici nella Bassa parmense. Apre a Fontanelle di Roccabianca, agli inizi del Novecento, un "Emporio ciclistico e macchine da cucire, Augusto Guareschi, Officina meccanica e noleggio" cui è affiancato anche il noleggio di macchinari agricoli. È un segno di quel progresso che comincia ad affacciarsi anche sulla Bassa parmense. Il padre stesso resterà però talmente legato alla sua bicicletta "vecchia maniera" che non la abbandonerà nemmeno quando – durante la guerra, con la crisi economica e l'autarchia nazionale – è costretto a girare per Parma senza i copertoni. L'immagine stravagante e stralunata del padre, sulla sua vecchia e sgangherata bicicletta, non sfuggirà all'estro satirico di Giovannino che la evoca col suo tipico tratto umoristico.

Il sodalizio di mio padre e dell'avvocato Melchiorre Parolari, che lo capisce e apprezza il suo ingegno, non mi sfugge, tant'è vero che lo immortalò su un successivo Bazar: basso e massiccio l'avvocato, alto e intabarrato mio padre, appoggiato alla bicicletta, con i pantaloni rimboccati per ripararli dai raggi. Quella bicicletta che, anni dopo, durante la guerra, adopererà a cerchioni nudi che, sferzagliando sull'acciottolato delle vecchie strade di Parma, farà accorrere la gente alle finestre perché darà l'idea di un carro armato. La chiamerà affettuosamente "autarchia" e d'estate porterà infilato nel supporto del fanale qualche fiore. La sua bicicletta pesante, come se avesse le canne piene di piombo. Quando mi domanderà in prestito la mia fiammeggiante superleggera Dei, l'abbrancherà

come se dovesse tirar su un sacco di patate e la bicicletta quasi gli schizzerà di mano tanto lo sforzo sarà sproporzionato al tenue peso. La guarderà scotendo il capo deluso e la rimetterà giù, incamminandosi a piedi. (Chi sogna nuovi gerani? Giovannino Guareschi. Un'Autobiografia, a cura di A. e C. Guareschi, Rizzoli, Milano, p. 139. Testi tratti da: "Oggi", n. 44, 1964, pp. 34-36; "Bazar", 1931; "Bazar", 1937; "Candido", n. 27, 1958, p. 5).

La bicicletta, dunque, è un prezioso strumento per lavoro di Giovannino quando, nei primi anni Trenta, inizia l'attività di cronista. La bici gli permette, in città, di muoversi agilmente e rapidamente, gli consente di



*D'autunno a Parma ("Bazar", 1935)
Autoritratto di Giovannino Guareschi con la sua bicicletta*